

strutture sociali specifiche. Queste implicano una limitata permissibilità per modi di comportamento e tipi di espressione emotiva che sarebbero considerati tabù nella vita ordinaria di tutti i giorni — per esempio la manifestazione del « dolore » alle cerimonie funebri. Ma questa permissibilità è limitata in maniera piuttosto stretta, ed è molto importante che essa operi entro un sistema di inter-azione che è in rapporto di continuità con la struttura sociale istituzionalizzata principale, differenziandosi da questa soltanto per l'occasione oppure, come nel caso della cultura giovanile, per lo stadio raggiunto nel processo di socializzazione. Il comportamento non viene enfaticamente stigmatizzato come deviante, ma viene legittimato per coloro che si trovano in certe situazioni specifiche. Si tratta di situazioni che vengono prese in esame in questo contesto per la rilevanza che esse hanno agli effetti del controllo di elementi motivazionali potenzialmente devianti.

Risulta quindi chiaro che viene mantenuto un certo equilibrio tra la permissibilità e la sua restrizione. Il sostegno è palesemente fornito attraverso la legittimazione istituzionalizzata dei modelli in questione e la solidarietà che ne deriva. In generale, però, la manipolazione delle sanzioni è scarsamente cosciente.

È stato varie volte osservato che istituzioni secondarie come la cultura giovanile trapassano in una deviazione reale¹. Si può pure osservare che in una società complessa esistono molti fenomeni che si trovano all'orlo della deviazione, o che sfumano sotto qualche aspetto importante in comportamenti decisamente devianti. Essi assomigliano alle istituzioni secondarie, con la differenza però che la legittimità del loro *status* è più discussa, in quanto la società è spesso seriamente divisa in proposito. Uno dei casi più appariscenti è il gioco. E. C. DEVEREUX ha recentemente compiuto lo studio sociologico finora più completo in questo campo². La conclusione della sua accurata analisi è che per la società avrebbe un serio effetto di rottura sia il tentativo di sopprimere radicalmente il gioco sia il tentativo di

¹ Si può osservare che ciò vale non soltanto per la cultura giovanile « frivola » che è stata predominante negli Stati Uniti, ma anche per quella « seria ». Questo fatto ha avuto senza dubbio un posto importante nel movimento nazista in Germania, contribuendo in misura notevole, in questo come in altri paesi, al reclutamento di movimenti politici radicali e di alcune sette religiose. È interessante osservare che il margine deviante della cultura giovanile frivola trapassa nella delinquenza, nel delitto, e così via, mentre quello della cultura seria trapassa in movimenti per il mutamento sociale che pongono un forte accento sulla pretesa alla legittimità.

² Cfr. E. C. DEVEREUX jr., *The Sociology of Gambling*, dissertazione inedita di dottorato, Harvard University, 1949.

eliminare tutte le restrizioni che lo circondano. Da una parte il gioco svolge importanti funzioni per ampi strati della popolazione, in maniera molto simile a quelle della magia, come una maniera di esprimere tensioni che sono simbolicamente almeno associate con la sfera economica. D'altra parte i valori e i sentimenti che giustificano o razionalizzano, sotto un certo profilo, le obiezioni al gioco, svolgono un ruolo molto importante nel sistema generale di valori; perciò una completa permissibilità del gioco non potrebbe essere concessa senza mettere in pericolo questi stessi valori in altre sfere importanti.

Può darsi che, rispetto a questa situazione, chiamare il gioco un « meccanismo di controllo sociale » costituisca un'esagerazione. Ma l'esistenza di questi fenomeni di comportamento è intimamente connessa con il problema del controllo sociale, e non soltanto sotto il profilo della deviazione da certi valori. Per lo meno si può probabilmente dire che esso non è puramente un sintomo di disorganizzazione sociale, ma è anche il sintomo di una struttura sociale sufficientemente elastica da alleggerire certe tensioni, anche a costo di un serio conflitto culturale, permettendo in larga misura questo tipo di comportamento, e da mantenerlo tuttavia entro certi limiti in modo che esso non svolga un'azione eccessiva di rottura nella direzione opposta. L'analisi di Devereux suggerisce per lo meno che il gioco è un meccanismo di espressione, e perciò di alleggerimento di tensioni collegate alla sfera economica, le quali potrebbero, qualora questa via di uscita fosse del tutto preclusa, indirizzarsi verso altri canali più disfunzionali. È interessante notare che il gioco di certi tipi, per esempio il « lotto », è particolarmente diffuso tra i gruppi meno favoriti economicamente.

Quale che sia il giudizio finale — sulla base di una più approfondita conoscenza dell'argomento — intorno alla significanza funzionale di attività semi-devianti quali il gioco, questo caso riporta la nostra attenzione su una considerazione più generale molto rilevante, e cioè sull'importanza funzionale per la società di certi fenomeni che, da un certo punto di vista, costituiscono imperfezioni della sua integrazione culturale o istituzionale. Una di queste imperfezioni è il delicato equilibrio implicito nel nostro modello di tolleranza religiosa. Certamente, in senso largo, la religione è strettamente connessa all'integrazione del sistema sociale, e il tipo ideale di una società compiutamente integrata di un certo genere dovrebbe avere un sistema religioso completamente integrato. Ciò è vero, ma d'altra parte il tentativo di integrare la struttura religiosa della nostra società in questa maniera, a meno che non venisse attuato attraverso un processo graduale che comporterebbe probabilmente profondi mutamenti sotto altri aspetti, avrebbe senza dubbio profondissimi effetti di rottura, al punto forse da provocare

una guerra civile. In concreto l'effettiva rilassatezza dell'integrazione religiosa appare funzionalmente importante¹.

Altri esempi che sono stati o che saranno discussi riguardano le limitazioni poste ai controlli formali e alle gerarchie di *status*. Ma ne esistono ancora molti altri. In queste situazioni è di grande importanza funzionale il relativo isolamento reciproco di molti sotto-sistemi della società più ampia, avvenga esso per caso o in altro modo. Se mancassero questi meccanismi isolanti non sarebbe possibile prevenire un confronto diretto tra elementi contrastanti, col risultato di trasformare un conflitto latente in un conflitto aperto.

Nelle relazioni personali il « tatto » costituisce un meccanismo isolante di questo genere. Esso consiste infatti nell'evitare consapevolmente di esprimere certi sentimenti o di sollevare certi problemi che, se fossero direttamente affrontati, potrebbero rompere il sistema di relazioni. Esiste un passaggio graduale dal tatto alla « bugia pietosa », che rende possibile, spesso per un tacito accordo reciproco, di tenere separate cose potenzialmente in conflitto.

Anche l'anonimità assolve questa funzione. In generale la separazione delle due attività e dei corrispondenti elementi della popolazione serve a tale scopo. È vero che tale separazione indebolisce spesso i controlli sociali che operano con successo in comunità più piccole internamente differenziate. C'è però un rovescio della medaglia, e cioè la possibilità che coesistano elementi potenzialmente in conflitto. Risulta chiara l'importanza di questo fatto per quel tipo di flessibilità che consente il mutamento. Il tradizionalismo, in quanto è di impedimento anche a mutamenti auspicabili, è in generale collegato a un tipo e a un grado di integrazione che mobilita l'intera forza dei meccanismi di controllo contro quasi ogni specie di innovazione. Una società in cui sia presente una certa dose di « disorganizzazione » e di « patologia » rappresenta quasi certamente il prezzo necessario di un'apertura dinamica verso un mutamento progressivo. L'equilibrio tra flessibilità e disorganizzazione è delicato.

Considerando la significanza funzionale dell'isolamento, abbiamo introdotto meccanismi che presuppongono l'esistenza di una motivazione al distacco in alcune parti della struttura sociale. La prima classe di meccanismi che intendiamo prendere in esame a questo proposito svolge la funzione di limitare, data l'esistenza di una motivazione deviante, il suo effetto sul resto del sistema sociale.

¹ L'individualismo di un sistema sociale che istituzionalizza un sistema di valori universalistici di realizzazione preclude un'integrazione religiosa sia nella forma di una chiesa stabilita su base autoritaria sia nella forma della fissità tradizionalistica di molte religioni primitive.

Questi meccanismi di isolamento possono quindi essere interpretati come meccanismi che hanno la funzione di impedire che elementi potenzialmente contrastanti della cultura e della struttura sociale giungano a quel tipo di contatto il quale certamente condurrebbe a un conflitto aperto o, nel caso in cui questo fosse mantenuto relativamente latente, a esacerbarlo. Essi si applicano solamente nella misura in cui si sia già avuta una strutturazione a livello collettivo. I meccanismi che possiamo chiamare nel loro complesso isolanti hanno, dall'altro lato, la funzione di prevenire anche questa strutturazione, nonché lo sviluppo di modelli culturali appropriati intorno ai quali essa potrebbe costituirsi. Si tratta quindi di due aspetti primari, da un lato quello di prevenzione della formazione di strutture di gruppo caratterizzate da una maggiore deviazione, dall'altro quello di prevenzione di una pretesa di legittimità, con qualche eventuale eccezione in certi casi specificamente limitati.

I due modelli principali che, nella nostra società, servono a illustrare nelle loro diverse maniere questo insieme di meccanismi, sono quelli del delitto e della malattia.

Nel caso del delitto l'accento fondamentale cade sulla privazione della pretesa di legittimità; e anche quando la prevenzione delle strutture di gruppo non ha avuto successo, è stata in generale mantenuta l'illegittimità degli atti. Perciò è importante tener presente che l'aspetto puramente negativo del comportamento criminale è soltanto un aspetto della situazione. Il criminale non è semplicemente un individuo che rifiuta di conformarsi; ma nel rifiuto di conformarsi egli è collocato dagli altri, in certe maniere, in un ruolo specifico definito istituzionalmente. In altri termini, sia le aspettative di ruolo applicate all'esecutore dell'atto criminale da quel momento in avanti sia il sistema di sanzioni sono strutturati in maniera specifica, in modo da « spingere » il deviante in un certo tipo di posizione.

È indubbio che la struttura di questo sistema di sanzioni ha effetti deterrenti nel caso del delitto, eccetto quando il circolo vizioso della strutturazione motivazionale, discusso in precedenza, è proceduto troppo oltre perché esso abbia ancora efficacia. Ci si può domandare perché la società, oltre a tenere semplicemente il criminale fuori di circolazione, lo punisca anche quando esiste questo circolo vizioso e perché invece non lo « curi ». E, DURKHEIM è stato il primo a porre chiaramente in luce il fatto che la punizione svolge un complesso di funzioni molto importanti, diverso dalla « protezione » immediata della società. Essa rappresenta in un certo senso l'espressione rituale dei sentimenti posti a difesa dei valori istituzionalizzati che il criminale ha